

"IL GIALLO VENETO"

Di Danilo Procaccianti

Collaborazione Chiara D'Ambros - Marzia Amico

Consulenza Andrea Tornago

Immagini Cristiano Forti - Chiara D'Ambros

Montaggio e grafica Monica Cesarani

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

C'era un modello italiano che è stato tanto celebrato dal New York Times e anche dal Financial Times, era quello della gestione della pandemia in Veneto nella prima ondata. Il modello tracciare e testare. È in questo ambito che emerge la figura del professor Andrea Crisanti, il cui modello scientifico viene anche citato e ripreso da Nature, che è una rivista scientifica prestigiosa, la più prestigiosa al mondo. Solo che poi avviene un cortocircuito. Nella seconda ondata della pandemia il Veneto conta più morti di tutti ad un certo punto: e che cosa è successo? Che Crisanti, per esempio, non c'era per via del mistero di uno studio che avrebbe, se pubblicato, messo in crisi tutta la strategia adottata dal governatore del Veneto fino in quel momento. Una storia che sembra ripercorrere quella del dossier ritirato del ricercatore dell'Oms Zambon. Il nostro Danilo Procaccianti.

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

Vo' Euganeo, tremila anime in provincia di Padova. Qui è nato il modello Veneto della lotta al Covid durante la prima ondata della pandemia. Il 20 febbraio dello scorso anno, infatti, arriva il primo contagiato del Veneto, Adriano Trevisan, morto tre giorni dopo. A quel punto, su decisione del governatore Zaia, l'intera città viene messa in quarantena e ogni abitante viene testato. I test vengono effettuati presso il laboratorio di microbiologia di Padova diretto dal professor Andrea Crisanti, fino ad allora poco conosciuto al grande pubblico. È proprio lui che ha una felice intuizione, procedere con un secondo screening a distanza di 15 giorni.

ANDREA CRISANTI, DIR. LABORATORIO VIROLOGIA UNIVERSITA' DI PADOVA

Abbiamo fatto tutti i test la seconda volta e ci siamo resi conto che questa misura aveva bloccato la trasmissione del 98%, e quindi praticamente lei deve considerare che a Vo' non c'è stato più nessun caso.

LUCA ZAIA, PRESIDENTE REGIONE VENETO, 21/04/2020 (VIDEO FB)

Voi sapete la partita di Vo' come è nata. 21 febbraio si inizia, io ho dato disposizione di fare i primi 3000 campioni, poi ho conosciuto il professor Crisanti che mi ha telefonato e mi dice guardi... Si ricorda, no? Governatore, avete fatto una roba unica nel senso che non esiste al mondo. Cosa dice se ci sostenete per gli altri 3000 tamponi? E il professore ha avuto un'intuizione unica. Dal punto di vista scientifico è un case history ormai Vo', no?

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

Un case history unico, un modello celebrato in tutto il mondo che ha permesso al Veneto di superare la prima ondata pandemica con numeri irrisori rispetto alla vicina Lombardia. Durante la seconda ondata, però, le cose si mettono male.

GIANCARLO GIUSEPPE ACERBI, SINDACO DI VALDAGNO (VI)

Mi diceva un operatore di servizi funebri, "io non ho mai visto in una mattina, e sono quarant'anni che lavoro qui, venti bare una dietro l'altra qui all'obitorio dell'ospedale di Valdagno".

DESIRE' GHIOTTO

Guardate che dicembre qui nel vicentino è stato come Bergamo in aprile. La mamma l'hanno mandata per la cremazione a Bologna, è tornata dopo trenta giorni.

DANILO PROCACCIANTI

Quando uno dice il modello veneto della prima ondata perché, appunto, le riconoscono delle azioni. Sennò, significa allora nella prima ondata è andata bene, è stata fortuna, nella seconda sfortuna?

LUCA ZAIA, PRESIDENTE REGIONE VENETO

Ma senta, secondo lei, ci siamo tutti rincitrulliti? Gli uomini e le donne della prima ondata sono gli stessi.

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

In realtà gli uomini non sono proprio gli stessi perché nella seconda ondata la regione Veneto decide di fare a meno del contributo del professor Crisanti.

DANILO PROCACCIANTI

Perché in qualche modo la scaricano?

ANDREA CRISANTI, DIR. LABORATORIO VIROLOGIA UNIVERSITA' DI PADOVA

Guardi, non lo so. La seconda ondata è caratterizzata, penso, dall'obiettivo politico della regione di dimostrare che era tutto merito loro quello della prima ondata e che quindi praticamente avrebbero potuto fare a meno di me.

LUCIANO FLOR, DIRETTORE GENERALE SANITÀ REGIONE VENETO

Il professor Crisanti ha il merito, e nessuno gliel'ha mai disconosciuto, di avere introdotto precocemente la capacità di diagnosi: bastassero i tamponi, l'epidemia avrebbe un'altra storia.

DANILO PROCACCIANTI

Vabbè, il dato incontrovertibile è che lui nella prima ondata c'era e nella seconda invece non c'era e nella seconda siete stati maglia nera, diciamo, per numero di morti ogni 100.000 abitanti.

LUCIANO FLOR, DIRETTORE GENERALE SANITÀ REGIONE VENETO

Che l'epidemia in autunno il Veneto lo abbia colpito gravemente e duramente non lo dico io, lo dicono i numeri.

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

E i numeri della seconda ondata sono impietosi per il Veneto. Questi sono i casi positivi ogni centomila abitanti, la curva rossa è la media italiana mentre la blu è quella del Veneto, nettamente sopra proprio da novembre a fine gennaio. Stessa cosa per i ricoveri in terapia intensiva e per i deceduti, dove si vede chiaramente che durante la prima ondata il Veneto ha avuto meno deceduti rispetto alla media italiana mentre nella seconda è stato un disastro.

MAURIZIO MANNO, COORDINAMENTO VENETO SANITÀ PUBBLICA

Duemila decessi in più rispetto al numero di decessi che ci sarebbero stati se il Veneto si fosse comportato come la media nazionale.

DANILO PROCACCIANTI

Che è successo?

LUCA ZAIA, PRESIDENTE REGIONE VENETO

La verità è che ci è arrivata una folata di vento fuori dal comune. La prima fase non aveva quelle sintomatologie così aggressive come in questa, in questa ondata che abbiamo avuto.

DANILO PROCACCIANTI

Perché lei a un certo punto diceva: noi ne abbiamo di più perché ne troviamo di più perché facciamo più tamponi.

LUCA ZAIA, PRESIDENTE REGIONE VENETO

Quello di positivi assolutamente sì.

DANILO PROCACCIANTI

Però diciamo che appunto i ricoveri in terapia intensiva e i deceduti quelli insomma da lì non si scappa. Quelli aumentavano.

LUCA ZAIA, PRESIDENTE REGIONE VENETO

Quello è un vero valore: abbiamo forse avuto la più vera, la più grande ondata in quel momento.

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

Il virus sarà pure cambiato ma è cambiata anche la strategia della regione Veneto che, oltre a fare a meno del professor Crisanti, ha investito come poche altre regioni italiane sui tamponi rapidi e nel proprio piano di sanità pubblica dell'ottobre 2020 si dice chiaramente che il test di riferimento è il test rapido anche per gli operatori sanitari e nelle strutture per anziani.

ANDREA CRISANTI, DIR. LABORATORIO VIROLOGIA UNIVERSITA' DI PADOVA

Non si dovrebbero usare i tamponi antigenici per screenare il personale delle Rsa e il personale sanitario. Basta che mi entra una persona infetta in una Rsa e lì ci stanno praticamente le condizioni ideali per far divampare la trasmissione.

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

Purtroppo è quello che è successo in Veneto nelle Rsa, strutture Covid free che in un attimo si sono trasformate in focolai dopo esiti di tamponi rapidi falsi negativi.

ALESSANDRO LUIGI BISATO, SINDACO NOVENTA PADOVANA (PD)

Ricevo una telefonata, una chiamata da parte del presidente della casa di riposo che mi riferisce che dopo la prima ondata della pandemia in cui non c'era stato nessun caso di positività, si stava verificando un primo caso.

DANILO PROCACCIANTI

Quindi un positivo e poi che succede?

ALESSANDRO LUIGI BISATO, SINDACO NOVENTA PADOVANA (PD)

Succede che il giorno dopo il presidente, sorpreso, mi richiama dicendomi che dopo che hanno rifatto i test molecolari sono risultati ulteriori 24 persone positive, sulle stesse persone, un giorno dopo.

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

Il falso negativo per una struttura, infatti, è un grande problema perché è in base alla positività o negatività che si decidono i protocolli. Nelle Rsa, per esempio, c'erano delle aree dedicate agli ospiti Covid positivi che ovviamente erano totalmente isolate rispetto alle aree con ospiti risultati negativi. Anche gli operatori erano vestiti in maniera diversa a seconda se avevano a che fare con positivi o negativi.

DAVIDE BENAZZO, SEGRETARIO GENERALE FUNZIONE PUBBLICA CGIL ROVIGO

Se io ho un certo tipo di rischio biologico, ho certa strumentazione, ho la tuta, ho la doppia mascherina, ho la cuffia eccetera. Se invece ho dei negativi, ho tute diverse, sicuramente meno protettive di quelli che invece sono le tute utilizzate dentro le strutture Covid.

LUCA ZAIA, PRESIDENTE REGIONE VENETO

Se io vado ogni quattro giorni, è l'indicazione ministeriale, nella casa di riposo con il rapido, se decidessi di andarci con il molecolare, non ci vado ogni quattro giorni. Ho 30mila ospiti, è impossibile. Guardi, sa qual è il tema, mandi in onda almeno 'sta roba qui, gliela dico io: a marzo, senza dispositivi - non avevamo le mascherine, non sapevamo nulla del virus, non avevamo i tamponi - sono morti meno anziani che in un altro periodo dell'anno, cioè a novembre dicembre, quando avevamo dispositivi, avevamo le mascherine e avevamo la diagnostica.

DANILO PROCACCIANTI

Però questa è come dire l'accusa che le fanno, perché dicono...

LUCA ZAIA, PRESIDENTE REGIONE VENETO

Mica l'ho portato io il virus!

DANILO PROCACCIANTI

Se testiamo agli operatori sanitari anche delle Rsa

LUCA ZAIA, PRESIDENTE REGIONE VENETO

Ogni quattro giorni

DANILO PROCACCIANTI

Con i rapidi arrivano dei falsi negativi.

LUCA ZAIA, PRESIDENTE REGIONE VENETO

Ma ogni quattro giorni, mi perdoni, il molecolare non lo puoi fare a nessuno.

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

Eppure, il professor Crisanti aveva messo in guardia la regione sulla fallibilità dei tamponi rapidi di prima e seconda generazione. Conduce un approfondimento diagnostico sui tamponi rapidi dell'azienda Abbott. Nella scheda vantano una sensibilità al virus del 95%. Crisanti li testa in doppio. Significa che alle circa 1500 persone a cui viene fatto il tampone rapido, in contemporanea viene fatto un tampone molecolare. Si scopre che i tamponi rapidi sbaglierebbero tre volte su dieci.

DANILO PROCACCIANTI

Lei, scoprendo questa cosa, dice: io, in autotutela, non firmo più referti di negatività di questi tamponi perché per me valgono poco.

ANDREA CRISANTI, DIR. LABORATORIO VIROLOGIA UNIVERSITA' DI PADOVA

Poi io devo fare il test all'infermiere, devo fare il test all'operatore sanitario, devo fare il test al medico e poi che faccio? Gli dico che è negativo, se non sono convinto che il test funziona? Gli ho detto: io non lo faccio.

DANILO PROCACCIANTI

Lei si affretta subito a dire non esiste questo studio.

LUCIANO FLOR, DIRETTORE GENERALE SANITÀ REGIONE VENETO

Attenzione. Lo studio bisogna capire se è uno studio di una persona o se è lo studio di un ospedale o che si fa in un ospedale. E quando a me viene chiesto di fornire lo studio, io direttore generale dell'ospedale non sono stato in grado di fornirlo perché non c'era.

DANILO PROCACCIANTI

Lei dice: si è inventato tutto, Crisanti l'ha fatto da solo.

LUCIANO FLOR, DIRETTORE GENERALE SANITÀ REGIONE VENETO

Sentite, sentite un attimo solo: non c'era un'autorizzazione a condurre uno studio.

DANILO PROCACCIANTI

Quindi che si fa, si rubava le cartelle? Come ha potuto farlo da solo, questo non capisco.

LUCIANO FLOR, DIRETTORE GENERALE SANITÀ REGIONE VENETO

Io lo studio non ce l'ho.

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

L'approfondimento diagnostico ovviamente esiste, eccolo qua. Il professor Crisanti lo ha inviato al direttore Flor il 21 ottobre ed ecco risultati e tabelle. Non solo, l'approfondimento diagnostico il professor Crisanti lo aveva fatto con i primari del pronto soccorso e di malattie infettive dell'ospedale di Padova, Vito Cianci e Anna Maria Cattelan, su input dell'unità di crisi dell'ospedale, come dimostra questo audio esclusivo che vi facciamo ascoltare. A parlare è proprio il primario del pronto soccorso, Vito Cianci.

VITO CIANCI, PRIMARIO PRONTO SOCCORSO OSPEDALE DI PADOVA (AUDIO)

Noi avevamo ricevuto l'input all'interno di un'unità di crisi di dover svolgere dal giorno 18 di settembre i test in doppio, antigenico e molecolare, ai pazienti che venivano in pronto soccorso.

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

Eppure scoppia un caso perché gli stessi primari che hanno collaborato con il professor Crisanti scrivono una lettera all'allora direttore Luciano Flor per prendere le distanze dallo studio. Qualche giorno dopo devono fare una rettifica in cui affermano che la ricerca "è avvenuta nell'ambito di un approfondimento diagnostico e che tale iniziativa sia contemplata anche in una nota ministeriale tecnica". Perché allora in un primo

momento i due primari hanno disconosciuto Crisanti? Da quello che ci risulta avrebbero subito pressioni.

VITO CIANCI, PRIMARIO PRONTO SOCCORSO OSPEDALE DI PADOVA (AUDIO)

Perché siamo stati presi per il collo e con tutte le relative possibili minacce sottostanti che possono provenire in maniera indiretta o velata.

DANILO PROCACCIANTI

Lei non ha minacciato nessuno quindi?

LUCIANO FLOR, DIRETTORE GENERALE SANITÀ REGIONE VENETO

No, io ho semplicemente detto "avete fatto uno studio?" Me lo scrivete. Al professor Crisanti ho detto "hai fatto uno studio?" Mandamelo. Se hanno aggiunto "presi per il collo" diranno, denunceranno chi li ha presi per il collo. Sono io che li ha presi per il collo?, faccio presto a chiarire questa faccenda.

DANILO PROCACCIANTI

Il direttore generale della sanità veneta il perché li ha presi per il collo ce lo spiega a margine dell'intervista.

LUCIANO FLOR DIRETTORE GENERALE SANITÀ REGIONE VENETO (FUORI ONDA)

Detto inter nos la ditta ci fa causa e ci chiede i danni quindi meglio dire lo studio non c'è. Cazzo, glielo dico sette volte e non capisce... Perché pensi che io mi sono affrettato a dire che lo studio non c'è? Ora lui, cazzo, è un puro. È un ingenuo. Non riesce a star zitto. Bisogna che capisca, cazzo, che ci sono tanti di quei rapaci in giro che ti fanno secco.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

La purezza, forse, stride con la logica della sanità pubblica. Che cosa è successo? È successo che il solito Crisanti aveva scoperto che su dieci tamponi rapidi del tipo che hanno usato, tre erano inaffidabili, davano risultati inaffidabili che tradotto significa che su dieci operatori sanitari potresti fare entrarne tre con il virus nelle Rsa. Esploderebbe una bomba che poi, alla fine, è quello che è successo. Quali alternative avrebbe avuto Zaia? Noi non lo sappiamo. Sappiamo, però, quello che abbiamo ascoltato dalle parole del suo direttore generale, Flor, il quale ha detto di aver esercitato delle pressioni affinché non venisse fuori, venisse pubblicato lo studio fatto da Crisanti. Questo anche a sua tutela perché aveva paura che l'azienda che produceva tamponi avrebbe potuto fare una causa. Mai lui, dice Flor, è ingenuo, è uno, è un puro, non capisce. Sembra di rileggere il copione del dossier dell'Oms ritirato, quello del ricercatore Zambon, perché poi anche Crisanti è stato messo da parte perché chi è indipendente e puro non è governabile. Il dossier, lo studio di Crisanti avrebbe potuto mettere in crisi la strategia adottata fino a quel momento dalla sanità veneta, quella del tampone rapido. Ora Zaia, al quale riconosciamo il merito, gli diciamo anche grazie di metterci sempre la faccia con noi di Report, ha detto: ma guardate che quando non avevamo le mascherine, a marzo, non avevamo dispositivi medici, non avevamo tamponi, sono morte meno persone che a novembre, quando avevamo tutto, avevamo anche la diagnostica. Insomma, qual è la differenza? È proprio quello che noi gli contestiamo, il fatto di non aver istituito una zona rossa, perché a marzo, in piena prima pandemia, il virus non circolava così tanto come nella seconda ondata e ha potuto anche scorrere, il virus, e contagiare perché aveva la foglia di fico dei tamponi rapidi. Ecco, una strategia che ha anche consentito il fiorire

di una contabilità sui contagi un po' creativa, un po' fantasiosa, ma anche molta confusione sui numeri per esempio dei posti in terapia intensiva e anche sugli asintomatici. Tutto per rimanere aggrappato a quella zona gialla, che forse così gialla poi non era.

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

Ci sarebbe un altro motivo per cui in Veneto i numeri della seconda ondata sono stati tra i peggiori d'Italia, il fatto che la regione sia rimasta in zona gialla, nonostante gli ospedali fossero pieni e nonostante i deceduti delle Rsa crescessero a dismisura.

ROBERTO VOLPE, PRESIDENTE URIPA

Nella prima ondata abbiamo stimato circa 600 i decessi, nella seconda ondata sicuramente siamo andati oltre i 2500. La seconda ondata rispetto alla prima ci ha visto messi a nudo perché non c'è stata l'ombrello del lockdown sul territorio.

DANILO PROCACCIANTI

Insomma, se capisco bene, una delle ragioni principali è il fatto che il Veneto sia rimasto in zona gialla.

ROBERTO VOLPE, PRESIDENTE URIPA

Voi potete immaginare ventimila persone che entrano ed escono ogni giorno dalle nostre strutture. Prima ondata trovavano una famiglia sostanzialmente statica, coniuge e figli a casa; nella seconda ondata la stessa famiglia aveva il coniuge e il figlio che andava a scuola o lavorava.

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

Avrebbe dato giuoco a tutti una zona rossa in Veneto, avrebbe dato respiro alle Rsa ma anche agli ospedali che sotto pressione hanno cominciato a non poter accettare tutti gli anziani malati provenienti dalle case di riposo. Quella di Cortina d'Ampezzo, una delle prime ad essere colpite, aveva tutti gli ospiti positivi al virus.

CLAUDIO TALAMINI, DIRETTORE RSA "ANGELO MAJONI" CORTINA D'AMPEZZO

Le comunicazioni ufficiali della Ulss è che non ce la facevano, e quindi non potevano accogliere ospiti positivi.

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

I medici di tutti gli ospedali veneti a novembre hanno provato in tutti i modi a far sentire il loro grido d'allarme, per loro era inconcepibile rimanere in zona gialla.

ANDREA ROSSI, VICESEGRETARIO DI ANAAO VENETO

Perché era il periodo dei container, delle celle frigorifere in cui siamo arrivati anche a Verona ad avere 180 morti a settimana. La mia opinione è che a dicembre il Veneto doveva essere almeno arancione, e non lo è stato.

PAOLO GIRLANDA

Mia madre è rimasta quattro giorni in pronto soccorso e quando è arrivata nel reparto di pneumologia di Borgo Trento ha avuto un aggravamento tra mezzanotte e le sei di mattina e non ho riscontrato nella cartella clinica visite in quelle sei ore lì.

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

Uno dei Covid center più importanti era l'ospedale di Montebelluna in provincia di Treviso. Anche qui i medici erano sotto pressione e hanno chiesto aiuto all'ex sindaco

di Montebelluna, Laura Puppato, ex senatrice che sulla gestione della seconda ondata pandemica in Veneto ha presentato un corposo esposto in tutte le procure venete.

LAURA PUPPATO, SENATRICE PARTITO DEMOCRATICO 2013-2018

Esattamente un medico mi ha detto: "io non sto rispettando il giuramento di Ippocrate, io non sto facendo quello che dovrei ma solo ciò che posso quindi io chiedo aiuto".

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

Dopo le denunce di Laura Puppato, il ministero decide di fare una ispezione in quell'ospedale. Gli ispettori sottolineano la mancata presenza dei referenti regionali quel giorno, sono quelli che avrebbero dovuto chiarire eventuali criticità. Gli ispettori, tuttavia, nelle conclusioni non ravvisano elementi di miglioramento da implementare. Ma c'è un piccolo giallo perché l'ispezione era stata annunciata sette giorni prima e sono successe delle cose in quei sette giorni.

LAURA PUPPATO, SENATRICE PARTITO DEMOCRATICO 2013-2018

La prima è che hanno cominciato a scendere i ricoveri, solo a Montebelluna perché nella provincia di Treviso ci sono altri due ospedali Covid, in uno sono raddoppiati i pazienti in quella settimana, nell'altro sono aumentati del 25%, solo a Montebelluna sono crollati.

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

Non solo in previsione dell'ispezione c'erano meno malati, ma hanno anche inviato 14 medici in più e 30 infermieri in quell'ospedale di Montebelluna.

CLAUDIO BELTRAMELLO, MEDICO IGIENISTA

Vedi la gente morire, il pronto soccorso o il tuo reparto che state impazzendo, personale infettato, il disastro. Il tuo direttore generale che dice: "No, no, tutto tranquillo, non c'è problema, il sistema sanitario è in equilibrio". Vai fuori di testa.

DANILO PROCACCIANTI

Perché vedevano quello che stava succedendo.

CLAUDIO BELTRAMELLO, MEDICO IGIENISTA

E certo, lo hanno chiesto in tutti i modi tutti i sindacati, tutti i medici: chiudete, non lascia.., basta, non riusciamo a gestire più infetti e continuavamo con `sta zona gialla. Poi in questa regione il dissenso non è molto amato...

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

La testimonianza del dottor Beltramello non è l'unica che abbiamo raccolto. Molti professionisti ci raccontano di avere paura e si tratta di professionisti importanti, c'è anche qualche direttore di unità operativa.

MEDICO REGIONE VENETO (al telefono)

Ah, sì, sì, rischia dalla ghigliottina al plotone di esecuzione

DANILO PROCACCIANTI

Stiamo parlando di medici però

MEDICO REGIONE VENETO (al telefono)

Li considerano come dei soldatini che devono dire sempre sì anche se magari questo va contro la buona pratica medica e soprattutto, se tu ti esponi mediaticamente, vieni messo nel libro nero e fucilato al momento

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

La cosa grave è che ad avere paura è anche Andrea Rossi, vicesegretario dell'Anaa Veneto, uno dei sindacati più rappresentativi dei dirigenti medici.

ANDREA ROSSI, VICESEGRETARIO ANAAO VENETO (al telefono)

Mi sto esponendo meno, insomma, ecco per farla breve

DANILO PROCACCIANTI

Ha paura che gliela fanno pagare?

ANDREA ROSSI, VICESEGRETARIO ANAAO VENETO (al telefono)

Possono esserci delle ritorsioni, ecco. Di fatto, noi criticiamo anche i dati che la regione Veneto ha mandato a livello nazionale e quindi la cosa è piuttosto delicata.

DANILO PROCACCIANTI

Perché il Veneto è rimasto in zona gialla? Uno si aspetta dal governatore Zaia: chiudo tutto, zona rossa, qua i numeri stanno salendo. Insomma, l'autonomia

LUCA ZAIA, PRESIDENTE REGIONE VENETO

Ma, guardi, questa non è questione di autonomia, è una questione di carte, poi le potrei aggiungere anche di più, così le do un piccolo scoop: noi abbiamo anche scritto al ministero chiedendo se c'erano ulteriori indicazioni da dare rispetto al nostro colore di zona.

DANILO PROCACCIANTI

Questo quando?

LUCA ZAIA, PRESIDENTE REGIONE VENETO

Questo io non lo ricordo, lei si ricorda la data? A dicembre deve essere stato, 'na roba del, verso dicembre.

DANILO PROCACCIANTI

La contestazione unica che le faccio è questa mancata zona rossa, cioè

LUCA ZAIA, PRESIDENTE REGIONE VENETO

Sì, sì, è la quarta volta, è la quarta volta che me la fa. Siccome io non sono duro di comprendonio, l'ho capita.

DANILO PROCACCIANTI

Quindi non si pente cioè, lo rifarebbe?

LUCA ZAIA, PRESIDENTE REGIONE VENETO

No, guardi, qui non c'è una questione di pentimento. C'è anche il chiusurista, come lo chiamate voi, che dice che bisogna sempre chiudere dappertutto. Dopodiché, se ti va bene hai chiuso solo, e quindi hai fatto bella figura. Se ti va male, qualcuno magari ci avrà rimesso tutto quello che aveva.

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

C'era un dato, però, che avrebbe dovuto destare più attenzione di altri nel concedere la zona gialla al Veneto. Quello riguardante le terapie intensive.

MAURIZIO MANNO, COORDINAMENTO VENETO SANITÀ PUBBLICA

Sulla base di un parametro fondamentale che era la disponibilità presunta di posti letto che era stata dichiarata essere 1016 posti letto in totale.

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

La disponibilità di mille posti letto di terapia intensiva dichiarata dalla regione Veneto è stata contestata da chiunque, a partire dal sindacato degli anestesisti.

ALESSANDRO VERGALLO, SEGRETARIO NAZIONALE AARO-EMAC, ANESTESISTI RIANIMATORI

L'abitudine di annoverare tra i posti di terapia intensiva tre categorie che non sono propriamente di terapia intensiva non fa bene al valore reale di questi numeri. Si tratta dei posti cosiddetti Creu, che sono posti attrezzati probabilmente riteniamo con la dotazione di un respiratore acquistato ad hoc. Poi ci sono altri posti letto, che sono i 111 di lettini operatori, destinati a tutt'altro uso, che non consentono una degenza di pazienti che necessitano di rianimazione e mi par di ricordare circa 176 posti derivati da una riconversione dei cosiddetti posti sub intensivi.

DANILO PROCACCIANTI

Che numeri avete mandato a Roma per tenervi 'sta zona gialla? Cioè, per esempio, sui dati delle terapie intensive, insomma molti dicono numeri gonfiati

LUCIANO FLOR, DIRETTORE GENERALE SANITÀ REGIONE VENETO

La nostra ipotesi massima di dotazione di posti letto in rianimazione è mille.

DANILO PROCACCIANTI

Però l'indice di occupazione si calcolava sui mille e voi questi mille obiettivamente non ce li avevate. Lei ha parlato di posti letto e di planimetrie ma la materia prima cioè i medici: quanti rianimatori anestesisti lei ha assunto negli ultimi mesi?

LUCIANO FLOR, DIRETTORE GENERALE SANITÀ REGIONE VENETO

Ascoltate, ascoltate. Tutti quelli che c'erano.

ALESSANDRO VERGALLO, SEGRETARIO NAZIONALE ANESTESISTI RIANIMATORI

No, noi stimiamo che il numero totale di colleghi pur non specialisti reclutabili sia stato intorno ai cento, 120

DANILO PROCACCIANTI

E invece quanti ne sarebbero serviti?

ALESSANDRO VERGALLO, SEGRETARIO NAZIONALE AARO-EMAC, ANESTESISTI RIANIMATORI

Secondo nostre stime, almeno per rispettare gli standard, almeno 400/450 almeno

LUCIANO FLOR, DIRETTORE GENERALE SANITÀ REGIONE VENETO

Ma vorrei dirle una cosa sul discorso del giallo e dei posti letto. Noi, il famoso 30%, noi lo avevamo superato quindi non è stato il parametro di rianimazione che ha fatto rimanere il Veneto in zona gialla.

DANILO PROCACCIANTI

Però non mi ha risposto sui posti letto, cioè sono 700, non sono mille

LUCIANO FLOR, DIRETTORE GENERALE SANITÀ REGIONE VENETO

I posti, i posti letto che sono stati effettivamente attivati dei mille disponibili sono 700, che fossero 300 su mille o fossero 300 su 700 è ininfluente.

DANILO PROCACCIANTI

E però un po' cambia. Insomma, la percentuale, insomma, l'allert diventava un po' più rosso

LUCIANO FLOR, DIRETTORE GENERALE SANITÀ REGIONE VENETO

Ma cambia forse per l'allert. Noi non abbiamo mai avuto meno di 50 posti letto di rianimazione liberi.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Insomma, abbiamo capito che forse sui dati e sul numero dei posti letto effettivi di terapia intensiva non ce l'abbiano raccontata giusta. Però Zaia e Flor hanno detto: guardate che noi i numeri li abbiamo dati, li abbiamo trasmessi come da regola all'Istituto Superiore di Sanità. Insomma, tuttavia sono rimasti in zona gialla, non abbiamo ben capito come funziona questo algoritmo dell'Istituto Superiore di Sanità che però ci ha detto ma, guardate, che non dipende da me l'istituzione del colore di una regione ma è una decisione politica, quindi del ministro della Salute. Ora, indipendentemente dai numeri, è stato sottovalutato o addirittura soffocato il grido d'allarme di alcuni medici. Per quello è anche grave, lasciatecelo dire, che alcuni di loro possa immaginare di essere punito solo per il fatto di raccontare, denunciare le criticità. Per quello che riguarda invece l'ospedale di Montebelluna, dei pazienti che sono stati spostati in occasione, in previsione dell'ispezione da un ospedale all'altro, e anche i medici che erano stati inviati, ecco su questo indagherà la magistratura, come su tutti gli esposti presentati dall'ex parlamentare Puppato. Ora, però, insomma, qualcosa di strano in Veneto deve essere accaduto in quel periodo perché ha contato 2000 morti in più rispetto la media nazionale. Questo da una parte, dall'altra c'era invece Zaia che rassicurava l'opinione pubblica e parlava del 95% degli asintomatici tra i contagiati. Ecco, sono due numeri, due percentuali che cozzano tra loro. Che cosa è successo?

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

Ovviamente, fino a prova contraria dobbiamo fidarci dei dati inviati dalla regione Veneto all'Istituto Superiore di Sanità. Qualcosa, però, non torna.

CLAUDIO BELTRAMELLO, MEDICO IGIENISTA

Ma scusa, se eri così bravo a tracciare quindi a identificare i contatti eccetera perché la malattia si è così tanto diffusa?

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

Il Veneto ha sempre detto che era una delle regioni migliori a tracciare, il presidente Zaia ha spesso parlato di una capacità di tracciamento dei positivi dell'85%, eppure, sempre nel famoso periodo di novembre, le cose non andavano così bene

IMPRENDITORE (AL TELEFONO)

In azienda siamo in 13, io risulato positivo e nei giorni seguenti altri cinque. Nessun tracciatore ci ha mai chiamato per sapere con chi eravamo stati in contatto

ALBERTA MALTAURO

Son risultata io positiva tramite il tampone eseguito al lavoro e da lì non sono stata mai contattata da nessuno, né io né la mia famiglia.

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

E non sono solo i singoli cittadini a dire che il tracciamento non funzionava, lo dicono anche i sindaci di interi territori.

GIANCARLO GIUSEPPE ACERBI, SINDACO DI VALDAGNO (VI)

Il tracciamento a un certo punto è saltato. Cioè, ma lo dicevano i cittadini: ci chiamavano, dicevano "mi hanno detto che sono positivo però nessuno mi ha più contattato"

DANILO PROCACCIANTI

Voi avete parlato spesso di, sul tracciamento dell'85,5%. Moltissimi che noi abbiamo sentito, parliamo di quei giorni, di quei mesi ovviamente, ci dicono "non mi ha chiamato nessuno": statisticamente non mi torna questo dato.

FRANCESCA RUSSO, DIR. PREVENZIONE E SANITÀ REGIONE VENETO

Certo è vero che la gente non era più, l'80%, l'85, che è adesso in questo momento perché c'è stato un problema perché quando arrivano troppi casi tutti in contemporanea fai fatica a chiamare proprio tutti

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

Sempre a novembre, il 4 e 5 per l'esattezza, il Veneto non trasmette i dati all'Istituto Superiore di Sanità che inspiegabilmente decide di lasciare il Veneto in zona gialla con classificazione "non valutabile rischio alto".

FRANCESCA RUSSO, DIR. PREVENZIONE E SANITÀ REGIONE VENETO

Allora, è successo che noi abbiamo iniziato già verso insomma la fine di ottobre metà ottobre adesso non mi ricordo a trasmigrare i dati da un software a un altro, questo... Abbiamo avuto insomma dei momenti in cui dati non era proprio completamente aggiornati... L'Istituto, giustamente, ha detto: per questo parametro vi mettiamo "non valutabile".

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

Un altro dato che a noi è sembrato anomalo è quello degli asintomatici. Il presidente Zaia ha più volte detto che in Veneto erano il 95% dei casi. Come è possibile visto che la media italiana degli asintomatici è intorno al 60%?

LUCA ZAIA, PRESIDENTE REGIONE VENETO, 21/04/2020 (VIDEO FB)

Tradotto in soldoni vuol dire che il 97% dei positivi, il 97% dei positivi non ha sintomi.

FRANCESCA RUSSO, DIR. PREVENZIONE E SANITÀ REGIONE VENETO

Bhe, c'è stato un periodo in cui effettivamente rispetto al numero dei casi che erano tanti la maggior parte di questi erano asintomatici

DANILO PROCACCIANTI

È un altro tipo di epidemia o c'è stato un problema? Perché a pensar male uno dice siccome l'Rt si considera su sintomatici

FRANCESCA RUSSO, DIR. PREVENZIONE E SANITÀ REGIONE VENETO

Guardi, mamma mia, capacità matematiche che non avremo mai... Non ci sarei mai arrivata a questo

DANILO PROCACCIANTI FUORI CAMPO

A inserire i dati sulla piattaforma regionale sono i tracciatori, sono loro gli unici che chiamano le persone risultate positive e oltre a risalire alla catena dei contatti devono anche chiedere se hanno o meno dei sintomi. Ebbene, questi operatori hanno notato proprio a novembre, durante la procedura di inserimento dei dati, la presenza di una anomalia.

DANILO PROCACCIANTI

Qual è l'inghippo?

DIPENDENTE DIPARTIMENTO PREVENZIONE E SANITÀ REGIONE VENETO

L'inghippo è che nel periodo diciamo di novembre, quando io inserivo Danilo Procaccianti vedevo che era asintomatico, c'era già scritto

DANILO PROCACCIANTI

Di default?

DIPENDENTE DIPARTIMENTO PREVENZIONE E SANITÀ REGIONE VENETO

Di default. E ho detto ma come mai? Nessuno ha chiamato Danilo. Nessuno aveva chiamato queste persone per sapere come stavano. Comunque, io poi ho saputo che era finalizzato a far vedere che noi ce la facevamo con i tracciamenti. E secondo, che la gente era asintomatica e siccome il sintomo è uno dei fattori che ti dice se il sistema sanitario può reggere, in quel modo, tu avevi sì tanti positivi, ma erano tutti asintomatici.

DANILO PROCACCIANTI

Se io ho molti asintomatici è ovvio che rimango in zona gialla, questo è il dubbio

FRANCESCA RUSSO, DIR. PREVENZIONE E SANITÀ REGIONE VENETO

Ci può essere stato un problema tecnico, adesso io non lo so, io questo non glielo so dire, io so soltanto che noi abbiamo avuto un problema, un problema, un passaggio di trasmissione dei dati e basta.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Certo che se c'è stato un problema, non è un problema da poco. Se fosse vera, confermata la testimonianza della dipendente del dipartimento prevenzione che ha raccolto il nostro Danilo Procaccianti, sarebbe una testimonianza incredibile. Perché, che cosa dice? Dice che praticamente quando lei cercava di contattare i contagiati, si trovava già una scheda precompilata, dove c'era scritto che era asintomatico. Ora, che cosa comporta un fatto del genere? Innanzitutto, la ricaduta è che tu dimostri di saper tracciare ma è una tracciabilità fittizia se questa scheda è precompilata. E in più dimostri anche, denunciando un alto numero di asintomatici, che non hai pressioni presso le tue strutture sanitarie. Al punto che a un certo punto Zaia annuncia in una conferenza stampa di novembre che il Veneto ha il 95% degli asintomatici, un dato un po' particolare se nel resto del nostro Paese gli asintomatici sono il 60%. Ora, su questo c'è un mistero, però. Oggi proprio l'ufficio stampa della regione Veneto ci scrive, ci dà tutti i dati ufficiali sugli asintomatici e abbiamo visto che il dato del 95% non c'è mai, non compare da nessuna parte. Perché Zaia tira fuori quel numero sugli asintomatici? Insomma, c'è un po' di confusione e il sospetto è che venga anche un po' alimentata questa confusione per rimanere aggrappati a quella zona gialla.

Insomma, è il consueto braccio di ferro a cui stiamo assistendo dall'inizio della pandemia, tra chi ha l'esigenza di difendere l'imprenditoria e l'economia e chi ha invece l'esigenza di curare e assistere. Non ci sarebbe nulla di male nel difendere l'imprenditoria e l'economia, anzi, sarebbe auspicabile, ma devi anche pensare a come tutelare i più fragili.